

XVI EDIZIONE

I Colloqui Fiorentini - Nihil Alienum

Luigi Pirandello "Ora che il treno ha fischiato..."

Firenze, Fortezza da Basso e Palazzo dei Congressi 2 - 4 marzo 2017

**TERZO CLASSIFICATO
SEZIONE TESINA BIENNIO**

Sarò pazzo ma io vivo

Studenti: Francesca Romana Centini, Elena Sofia Corsi

Classe II A

Scuola Liceo Classico Europeo "Santa Maria degli Angeli" Firenze

Docente Referente Prof.ssa Lucia Rossi

Il seguente brano è stato sviluppato sotto forma di un'ipotetica lettera, scritta da Pirandello e destinata ad una ragazza inesistente, in cui egli spiega la sua concezione di felicità, pazzia e, in fondo, della sua stessa vita. La nostra scelta è stata decretata dalla nostra iniziale mancanza di originalità. Difatti, seguendo a correggere più e più volte l'iniziale tesina da noi scritta, per poco non abbiamo deciso d'abbandonare l'impresa. In seguito, dopo aver letto la tesina vincente dello scorso anno, abbiamo compreso l'essenziale mancante all'interno della nostra: originalità e poca, o assente, espressività diretta dei nostri pensieri.

Dopo l'infinta successione di fatti riportati dalle varie fonti, molte cose sono state celate riguardo alcuni autori; una di queste riguarda Luigi Pirandello. Egli infatti, durante la sua vita, ebbe modo di conoscere una ragazza, il cui nome era Elettra Alba (il cognome resta sconosciuto), alla quale si era molto affezionato. Poco prima della sua morte, le scrisse una lettera, all'interno della quale spiegava la sua concezione di felicità e pazzia. Dopo la sua morte, alla lettura del testamento, la lettera fu consegnata ad Elettra Alba, secondo il desiderio di Pirandello. La carta era stata inserita all'interno di una busta azzurra, ricoperta quasi interamente di macchie bianche. La prima volta che Elettra Alba la tenne fra le mani, pensò al cielo e alla straordinaria mutevolezza di quest'ultimo. Esso è stato, per Pirandello, amico, nemico, compagno di sventure e d'avventure. Dopo la lettura, Elettra Alba non raccontò mai a nessuno ciò che vi era stato scritto, ma, non molto recentemente, è stato ritrovato il suo diario, all'interno del quale lei aveva riposto la lettera. Questo è ciò che Pirandello scrisse:

"Cara Elettra Alba, Sebbene io stia cercando di non oltrepassare le regole di scrittura che per lungo tempo mi sono state imposte, avrei tanto desiderato non cominciare questo mio ultimo scritto con tale banalità: "cara". Poiché, ad esser sincero con te e con me stesso, non è la parola che più si addice a ciò che scriverò. La grande maggioranza delle persone che hanno avuto modo di leggere le mie scritture per intero, ossia senza particolari interferenze da coloro che avevano il compito di correggere eventuali "errori", non hanno mai pienamente apprezzato i concetti che esprimevo. Nonostante io abbia mutato pensiero ogni qualvolta poggiavo la penna su un foglio, non sono mai riuscito ad evitare una domanda all'interno della mia vita: perché? Perché è stata creata l'incomprensione fra gli esseri umani? Così simili eppure così differenti l'uno dall'altro. Devo ammettere, però, sebbene io sia a conoscenza del fatto di non essere compreso, mai ho tentato di "semplificare" ciò che pensavo, in modo tale da farmi capire, poiché mi pareva così naturale la sua comprensione. A differenza di ciò che ho appena scritto, all'interno del mio mutevole pensiero c'è sempre stata una costante, oltre alla domanda, ossia la fonte della mia ispirazione: la felicità e la pazzia. Così dissonanti a sentirle, non pensi? Eppure sono i principali soggetti d'incomprensione fra gli uomini. Oh, Elettra Alba, tu sai bene che la vita è piena d'infinite assurdità, le quali sfacciatamente non hanno neppure bisogno di parer verosimili; perché sono vere. Ebbene, cos'è la pazzia? E' una malattia? E' la motivazione per cui le persone "affette" sono rinchiusi in istituti e costrette a trascorrere una vita semplicemente vuota? Una vita che sembra una persona i cui occhi paiono acqua tanto sono in procinto di piangere e di liberarsi dal dolore? Proviamo a vestirli delle loro membra: bianco. Pareti bianche, persone bianche, menti bianche, vesti bianche. Ciò che vedono è la purezza di pensiero o il punto di non ritorno? Cosa viene effettivamente considerato pazzia: ciò che dicono, oppure la loro determinazione nell'affermare i loro pensieri a dispetto dei nostri e delle credenze che ci siamo imposti? Eh caro! Chi è il pazzo di noi due? Eh lo so: io dico tu! E tu col dito indichi me. Va là che, a tu per tu, ci conosciamo bene noi due. Il guaio è che, come ti vedo io, gli altri non ti vedono... Tu per gli altri diventi un fantasma! Eppure, vedi questi pazzi? Senza badare al fantasma che portano con sé, in se stessi, vanno correndo, pieni di curiosità, dietro il fantasma altrui! E credono che sia una cosa

diversa. La solitudine non è mai con te; è sempre senza di te, e soltanto possibile con un estraneo attorno: luogo o persona che sia, che del tutto ti ignori, che del tutto tu ignori, così che la tua volontà e il tuo sentimento restino sospesi e smarriti in un'incertezza angosciosa e, cessando ogni affermazione di te, cessi l'intimità stessa della tua coscienza. La vera solitudine è in un luogo che vive per sé e che per te non ha traccia né voce, e dove dunque l'estraneo sei tu. Questo è ciò che gli esseri umani temono: la novità. Veder la terra sgretolarsi sotto i loro stessi piedi ed avere la piena consapevolezza di non poter fare alcunché, se non attendere con quegli occhi acquosi un destino già da tempo segnato sulla carta. Non siamo forse noi, con grande probabilità, ad esser affetti da questa "malattia", dato che ci permettiamo di giudicare gli altri come tali? Siamo pazzi, a modo nostro. Basta che uno si metta a gridare in faccia a tutti la verità. Nessuno ci crede e tutti lo prenderanno per pazzo! Oppure, il mondo è completamente formato da pazzi, ma ne esistono di differente tipo. Una grande percentuale è costituita dai pazzi cosiddetti invisibili, il resto è puro spazio per la fantasia. Difatti, all'interna di questa, cosiddetta, pazzia, ci sono due situazioni principali. Il medico ed il pazzo, il curatore e colui che deve essere curato. Il primo, che tenta di capire il proprio paziente in qualsivoglia modo, ma è fatica sprecata, poiché egli non sta cercando di "curarlo", bensì sta cercando d'imprimere il proprio modo di pensare nella testa, già formata ed affermata, di un'altra persona, noncurante del fatto che debba abbassare le proprie mura e le proprie armi per poter parlare apertamente con quest'ultimo. O, perlomeno, tentare di capire sé stesso e di formare un giudizio critico delle sue azioni e dei suoi pensieri di fronte ad i suoi stessi occhi prima di aprir bocca. Il secondo, che si bea degli affanni dell'altro, essendo pienamente cosciente dei suoi sciocchi sforzi. Probabilmente, dopo qualche tempo, finirà per dar ragione al medico, pur di non vederlo sprecare sudore e camici. Tutti i pazzi sono sempre armati d'una continua vigile diffidenza. Trovarsi davanti a un pazzo sai che significa? Trovarsi davanti a uno che vi scrolla dalle fondamenta tutto quanto hai costruito in te, attorno a te, la logica di tutte le tue costruzioni. Quant'è complicata la mente umana, Elettra Alba! Mi permetto d'evidenziarlo in particolar modo: per quanto la strada sia tormentata e popolata da maschere, io, scrivendo, ho scelto d'uscire allo scoperto. Or che cosa son io se non un uomo inventato? Non parlo mai di me in prima persona, però elargisco un poco di me ad ognuno dei miei personaggi, rendendoli ancor più umani di quanto già non siano. Sono un uomo infelice e tormentato, Elettra Alba, sono stato però capace, di creare il mio universo personale, di cui ho donato le chiavi a tutte le menti desiderose di entrarvi. Tu sei fra queste. Io stesso mi perdo nell'avventurarmi all'interno del labirinto che le personalità dei miei personaggi compongono, trovando colui o colei a cui posso maggiormente affiancarmi, che sia per una qualità del carattere che entrambi abbiamo, oppure per la maniera con cui scendiamo le scale od apriamo un libro. Perché gli uomini non comprendono che è necessario ch'essi si aprano ed abbassino le armi prima di desiderar comprendere gli altri? A questa domanda non troverò mai una risposta, a meno che una giustificazione possa esser ritenuta sufficiente.

Non sarò mai in grado di comprendere a pieno l'uomo, poiché io stesso mi definisco uomo. Sai, tutt'ora mi definisco tale, sebbene mi siano stati dati molti appellativi, in passato. Pazzo, incosciente, presuntuoso, egocentrico, sciocco, mostro...persino depresso. Ho sempre riso. Forse è la cosa più importante che io possa farti capire, per vivere al meglio la tua vita, ossia ridere. Quando tutto ti pare come un'enorme stanza all'interno della quale ti è più facile smarrirti che ritrovar l'uscita, ridi, e tutto ti apparirà sotto una differente luce. Potrai apprezzare anche le disgrazie, ma, in contemporanea, non accontentarti mai di ciò che sei e di ciò che puoi diventare. A volte volgo lo sguardo a terra e sorrido, cosa mai ci troveranno le persone a guardar sempre dove mettono i piedi? Non sarebbe meglio, qualche volta, inciampare o cadere sommessamente al suolo, così da poter volger gli occhi solo al cielo? Magari anche maledirlo e attribuirgli le cause d'ogni vostra sventura, ma che importa? Per una volta, se non di più, sarete riusciti a notare che non siete accerchiati da bitume, bensì da bellezza, basta saper dove guardare. Rimembro una notte nella quale non riuscivo a prender sonno. Mi sono avvicinato alla finestra per guardare le stelle: sembravano deridermi dalla loro posizione sopraelevata, sembravano bearsi della mia sofferenza. Mi pareva d'udire l'eco delle loro risate. Le ho odiate, ho urlato contro di loro parole amare. Mi sono infuriato. Un'ora dopo ero in lacrime, a pregarle di permettermi d'unirmi a loro. In quel momento formulai questo pensiero: la vita è un continuo odiare ciò che non si può avere e disprezzare ciò che si ha. A quanti uomini, presi nel gorgo d'una passione, oppure oppressi, schiacciati dalla tristezza, dalla miseria, farebbe bene pensare che c'è sopra il soffitto il cielo, e che nel cielo ci sono le stelle. Anche se l'esserci delle stelle non ispirasse a loro un conforto religioso, contemplandole, s'inabissa la nostra inferma piccolezza, sparisce nella vacuità degli spazi, e non può non sembrarci misera e vana ogni ragione di tormento.

Noi ormai siamo succubi della normalità. Essa ormai ci appare come un monotono camminare a testa bassa, tenendo gli occhi rivolti a terra. Ma poi, in questa fila uniforme e compatta di persone "grigie" ed annoiate, ecco lì: il pazzo! Egli cammina a testa alta guardando il cielo; ne osserva il colore, le nuvole che lo attraversano. Lui è il colore. Lui ha gli occhi che gli brillano. Lui sorride. Ed ecco che tutti fermano il loro lento andare, si voltano verso quell'uomo e puntano il dito, facendo levare un'unica esclamazione a voce unisona: "Pazzo! Egli è pazzo!". Ma perché è pazzo? E' pazzo perché è deciso a non sottostare alle regole, perché è riuscito ad uscire dalla monotonia di ogni giorno ed a vedere la bellezza della vita. Perché, in fondo, ad esser tristi, arrabbiati, o anche solo apatici, si fa in fretta... E' ad esser felici che ci vuole impegno e coraggio, perché verremo sempre e comunque ritenuti pazzi.

Quindi, mia "cara" Elettra Alba, tu hai avuto a che fare con il miglior "pazzo" che la natura abbia mai creato. Quando tu riesci a non aver più un ideale, perché osservando la vita sembra un enorme pupazzata, senza nesso, senza spiegazione mai; quando tu non hai più un sentimento, perché sei riuscita a non stimare, a non curare più gli uomini e le cose, e ti manca perciò l'abitudine, che non trovi, e l'occupazione, che sdegni - quando tu, in una parola, vivrai senza la vita, penserai senza un pensiero, sentirai senza cuore -

allora tu non saprai che fare: sarai una viandante senza casa, un uccello senza nido. Io mi vidi escluso per sempre dalla vita, senza possibilità di rientrarvi. La vita o si vive o si scrive, io non l'ho mai vissuta, se non scrivendola. Io sono così.

A mai più rivederci,

Luigi Pirandello

P.S. Confidarsi con qualcuno, questo sì che è da pazzi...”